

Antonella Spanò, a cura di (2011). *Esistere, coesistere, resistere. Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli*. Milano: Franco Angeli, pp. 230, € 26, Isbn/Issn: 9788856835403 8856835401.

Gli studi sui giovani figli di immigrati – le cosiddette ‘seconde generazioni’ – sono ormai numerosi anche in Italia, ed oltre a rendere più approfondita la conoscenza del fenomeno sono in grado di stimolare una maggiore attenzione non solo all’interno del mondo della ricerca ma anche in quello politico, come testimoniato dall’enfasi con cui le cronache nazionali riportano il dibattito in corso da alcuni anni sul tema del riconoscimento del diritto di cittadinanza a questi giovani, molti dei quali nati e cresciuti in Italia ma considerati “stranieri” dall’attuale normativa.

Il volume *Esistere, coesistere, resistere. Progetti di vita e processi di identificazione dei giovani di origine straniera a Napoli* con i saggi della curatrice Antonella Spanò, e degli altri autori Elena de Filippo, Adelina Miranda, Pasquale Musella, Elisabetta Perone, Grazia Tatarella, contribuisce in modo originale ad ampliare la conoscenza del fenomeno. Viene analizzata una particolare realtà italiana, quella campana e più nello specifico quella napoletana, a basso numero di presenze di immigrati rispetto ad altre aree dell’Italia e considerata dai migranti più come realtà di transito che di stanzialità nei percorsi di insediamento. Il disegno della ricerca riserva uno spazio centrale alla narrazione e alla costruzione attiva del discorso dei soggetti intervistati, consentendo di evitare costruzioni schematiche delle loro biografie e valorizzando i significati complessi del percorso di costruzione della identità sociale.

La ricerca è stata condotta su un campione di studenti figli di immigrati ucraini, cinesi e srilankesi, iscritti nelle scuole superiori a Napoli, e alcuni dei loro genitori, scelti in base alle prime tre nazionalità straniere più numerose nell’area napoletana. Questo gruppo di giovani rappresentano coloro che hanno forti motivazioni individuali allo studio, e provengono da famiglie e reti sociali in grado di sostenere queste scelte da un punto di vista del capitale economico, sociale e umano. Come emerge dalle parole della curatrice, lo studio di questo ‘segmento privilegiato’, che al termine del percorso scolastico avrà probabilmente aspettative di vita simili se non uguali a quelle dei loro compagni di banco italiani, rappresenta una potenziale risorsa per fornire indicazioni sull’evoluzione di una nuova idea di appartenenza nazionale ma anche sulle possibili tensioni causate dal mancato inserimento nel tessuto sociale e lavorativo una volta concluso il percorso formativo.

I vari contributi presenti nel volume offrono una lettura completa di tutte le questioni ‘tipiche’ che riguardano i giovani figli di immigrati, a partire da famiglia, scuola, rapporti con i coetanei autoctoni e italiani, stili di vita e forme di consumo.

Il capitolo curato da Elena de Filippo introduce e delinea da un punto di vista statistico e dalle ricerche effettuate sul territorio campano le peculiarità delle migrazioni in Campania, facendo emergere con chiarezza i seguenti tratti caratterizzanti: Napoli e Campania vengono considerate più come area di transito che di stabilizzazione, anche se negli ultimi anni è aumentata la tendenza alla stabilizzazione; la presenza ridotta, rispetto alle zone del Centro e Nord Italia di stranieri minorenni e le scarse opportunità occupazionali che offre il territorio, soprattutto per i giovani, non solo per i figli degli immigrati ma anche per gli italiani.

Perone focalizza l’attenzione sulla fondamentale dimensione della scuola, indagando sui percorsi di integrazione scolastica dei giovani intervistati, a partire dalle pratiche sia formali che informali della dimensione educativa. L’autrice affronta poi il delicato tema degli esiti scolastici, evidenziando rischi e opportunità connesse all’esperienza formativa.

Il contributo di Musella pone questioni cruciali, relative al riconoscimento e ai diritti di cittadinanza visti però da una particolare prospettiva, quella dei giovani figli di immigrati. Attraverso la lente della religiosità, degli stili di vita e dei consumi culturali è stato possibile leggere in questo saggio interessanti elementi, non sempre adeguatamente considerati a livello empirico, ma che invece offrono un ulteriore elemento di analisi e approfondimento. Altro elemento che arricchisce il lavoro di Musella è il tema della cittadinanza e dei progetti futuri così come vengono percepiti dai giovani intervistati.

Le relazioni di parentela, spesso elemento rilevante nelle fasi di attivazione e stabilizzazione dei progetti migratori, sono al centro della riflessione di Adelina Miranda. L’autrice mette in luce le diverse connessioni tra chi parte e chi resta nel paese di origine, approfondendo poi le molteplici traiettorie di residenza e di convivenza che si instaurano nel paese di arrivo e la complessità di significati che assume il ricongiungimento familiare. Emergono con chiarezza le questioni relative alla doppia appartenenza, al cosmopolitismo e il significato e le funzioni svolte dalle reti locali e transnazionali, sia familiari che etniche.

La famiglia e la sua rilevanza nei percorsi di integrazione (o all’opposto di esclusione) viene affrontata da Tatarella, che dopo aver introdotto i filoni principali sui quali si concentra l’analisi sulle famiglie immigrate, sposta l’attenzione sui diversi percorsi di inserimento delle famiglie prese in esame dalla ricerca empirica, delineando le tipologie delle famiglie immigrate nel contesto napoletano.

Il saggio finale di Spanò concentra l’attenzione sull’esperienza della diversità vissuta dai giovani intervistati e dalle strategie adottate per fronteggiarla, sulle difficoltà legate ai percorsi di adattamento e di costruzione dell’identità. I percorsi biografici di questi giovani sono letti attraverso l’originale approccio delle strategie di *coping*, che mettono in luce atteggiamenti sia attivi che passivi nella gestione della diversità. Centrale in questo lavoro sulle biografie e sull’identità è la cura nel percorso analitico e la chiara consapevolezza delle possibili distorsioni e categorizzazioni quando si parla di ‘seconde generazioni’.

Il quadro complessivo del volume contribuisce in modo significativo a comprendere le dinamiche sociali e culturali alle quali i giovani figli di immigrati residenti a Napoli vengono chiamati a confrontarsi quotidianamente, sia a livello della dimensione più personale, quella individuale e quella della rete familiare e parentale, sia a livello della dimensione sociale, nella scuola, nel confronto con i coetanei italiani, negli stili di vita e nelle forme di consumo. Dalla ricerca emergono risultati in linea con la letteratura più recente sul tema: questi giovani hanno appartenenze fluide, transnazionali, poco propense all'assimilazione o alla totale chiusura verso la società locale. La dicotomia paese di origine/paese di destinazione risulta qui uno strumento desueto per cogliere le complesse dinamiche sociali e culturali che emergono dalle loro biografie. Per quanto riguarda il rapporto con gli italiani, non emergono particolari tensioni o episodi di razzismo. Tra le possibili cause di questo positivo inserimento vengono prese in considerazione sia le caratteristiche individuali degli intervistati (studenti di nazionalità non associate a stereotipi negativi, provenienti da famiglie con elevati livelli di capitale umano e sociale, nati in Italia o residenti da molti anni), sia quelle legate alla specificità del contesto ambientale (Napoli e la sua storica abitudine alla *mixité*, l'assenza di movimenti politici xenofobi, la presenza diffusa di una povertà tradizionale che non vede come 'concorrente' chi vive in condizione di difficoltà).

La situazione che emerge è quella di una sostanziale 'normalità', di integrazione e positiva convivenza. La vera sfida per il prossimo futuro di questi giovani, come viene richiamato nelle conclusioni, sarà vedere se questa loro pressoché positiva esperienza in termini umani e formativi avrà esiti positivi anche nell'accesso al mercato del lavoro e se sarà in grado di favorirne processi di mobilità sociale.

Michele Bertani
Università degli Studi di Verona